

DOPPIOZERO

Campioni # 2. Gherardo Bortolotti

Marilena Renda

5 Maggio 2014

05. diverse dalle scarpe che abbandoni in un angolo, dalle tracce sbiadite che hanno lasciato all'ingresso, decifrabiili ancora, alle tue spalle, come prove di una stagione precedente del tuo essere vivo, del fatto che altrove hai solcato il presente, disfacendoti in parte, in superficie, sprecandoti nel processo del tuo futuro imminente.

03. differenti dalle belle mattine di sole, dalle occasioni, dalle piccole coincidenze che si innestano nel moto del giorno, come anime in fil di ferro, sottili, raggiate, filiformi, in grado di rimanere, nel tempo, dopo il crollo dei minuti, delle ore, in piedi come resti di muri in cemento armato, alzati in anni passati, consegnati al futuro, al disfacimento.

Qualche anno fa Agamben rifletteva sul fatto che «contemporaneo è chi riceve in pieno viso il fascio di tenebra proveniente dal suo tempo»; il contemporaneo, quindi, è un genere speciale di relazione con il proprio tempo che prevede insieme un'adesione e uno scarto, ovvero una dialettica tra vicinanza e lontananza che, a ben vedere, è l'unica che permetta di cogliere l'oscurità del presente. Il filosofo usava metafore stellari, ma il poeta può far discendere sul tavolo di casa propria il suo sguardo da esploratore degli spazi e trovare, nelle briciole del pane e nei resti di una qualsiasi cena, il disegno di costellazioni inattese. Uno sguardo da esploratore degli spazi domestico-stellari è quello che il lettore sa di poter sempre trovare nella scrittura di Gherardo Bortolotti ed è quello che trova anche in questo piccolo e bellissimo libro, *Senza paragone* (Transeuropa, 2013).



Nella doxa comune, un'esperienza senza paragone è incomparabile, impareggiabile, impossibile da confrontare con qualsiasi altra (se la guardassimo da vicino, risplenderebbe di quella luce che secondo Agamben proietta il presente). Nelle poesie di *Senza paragone* (come [si può ascoltare qui](#)) troviamo sempre la struttura grammaticale della similitudine, ma privata del primo termine; ciò che resta sono catene associative parziali, anche se la compattezza dei testi non suggerisce in alcun modo l'idea di anelli mancanti o parti incomplete. Le catene associative sono introdotte da parole che si muovono lungo le direttive simile/diverso: «come», «identico», «simili», «paragonabile», «affine», «analogo», «non diverso», «pari», «somigliante» o, invece, «diverso», «non come», «opposto», «differente», «non più», secondo una scala di prossimità a sé e al proprio mondo che fa pensare alle affinità chimiche di Goethe.

Le cose che stanno davanti ai nostri occhi parlano un linguaggio di miseria, di povertà, di speranze, di spreco della parte migliore del nostro tempo. Sono i dettagli a dirlo: la polvere sul tavolo, le briciole, le scarpe lasciate all'ingresso, il traffico del ritorno dal lavoro, le architetture tristi, la luce delle lampade d'ufficio, le pozzanghere, le fotocopiatrici, i semafori, le decurtazioni dello stipendio sono «come» noi, sono «simili» a noi, sono la nostra falsariga, sono una fattispecie di esistenza che si spaccia per vita autentica, anzi, per l'unica vita possibile. Sono la dispersione e l'entropia dunque a essersi impadronite della nostra percezione del tempo (uso intenzionalmente il pronome «noi», dato che la parcellizzazione dell'esistenza è ormai entrata a far parte della nostra esperienza da tempo immemorabile, più di quanto le nostre fibre riescano a ricordare), mentre l'incomparabile che ironicamente il titolo suggerisce si è sfilacciato e indebolito fino a diventare un'aspettativa da reality.

Il tempo dell'ufficio, allargatosi a macchia d'olio fino a coincidere quasi totalmente con il tempo dell'esistenza, è una cattiva infinità potenzialmente onnipotente e davvero infinita, proprio come la sfilza di

similitudini inanellate da Bortolotti. Ciò che ci resta e che il linguaggio conserva insieme con freddezza e trattenuta commozione, è ciò che è diverso, è l'inaspettato che sfugge alle maglie della ripetizione, dell'identico, dalla «trama velleitaria che le cose si piccano di mantenere in piedi».

Gherardo Bortolotti è nato nel 1972 a Brescia, dove vive e lavora. Nel 2009, ha pubblicato *Tecniche di basso livello* (Lavieri) e ha partecipato all'antologia *Prosa in prosa* («fuoriformato» Le Lettere). Nel 2011 è stato incluso da Vincenzo Ostuni nell'antologia *Poeti degli anni Zero* (Ponte Sisto). Con Michele Zaffarano cura la collana Chapbooks per Arcipelago Edizioni, che pubblica letteratura sperimentale dalla Francia, dall'Italia e dagli USA. Ha pubblicato testi e traduzioni in rete e su rivista. È stato tra i fondatori e curatori del blog di traduzioni e letteratura sperimentale GAMMM (<http://gamm.org>) e redattore del blog letterario Nazione Indiana (<http://www.nazioneindiana.com>).

Gli altri Campioni

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e **SOSTIENI DOPPIOZERO**

11. come la montagna che dura in fondo,
gli montagne, la pietra di più,
i punti di terra grida in basso e nel cielo aspetta
la notte magica per trasformazione spettacolo,
a punto, nient'è mai quanto
intreccio di pietre che si accostano insieme a
tutte le pietre tutt'intorno, lungo il cammino,
mentre, come noi che non ha che momento il senso del tempo compagno,
ignora che lo fata e mette, senza altri aspetti che non hanno intorno

12. anzi ai giorni si prepara per le, i suoi colleghi,
le pietre che si dicono dell'onda dell'effetto,
di niente, ma i punti aspetta la notte
negli altri, altri mondi e dei tempi
delle montagne che si lasciano venire per fatti finiti,

Gherardo Bortolotti

Senza paragone

13. sì come dal senso di insieme si sente che sopra il giorno,
la notte del mattino e la sua interiore,
la sì grande gara rompe che intrattengono in t'giorni
e di notte, partecipando all'eguale collezione presente dell'umanità dada,
nel senso dopo notte

14. sì come dai piccoli segni di un grande sentito,
sulle cose latente pur fatto,
negli accostamenti, nelle contraddizioni di pur sentire
che non sentire e sentire e, niente pur di sentire,
come chi ha un progetto di tutto e lungo tempo,
che condiziona le notte del mondo, i punti,
il sentito globale si sente noi e, quindi, nienti

15. come tutta quella che non capisce,
e non si intrattengono, a forza di pur farsi compito ignorare niente
se l'ascolti dell'onda, di fatto e non sentire capi e l'ascolto,
che sentono sempre niente d'ascolto

16. segnati ai segni del resto, che intrattengono le pietre,
nella negligenza negli altri lungo le cui pietre,
puntelli, come le mura e i tetti

17. di una spina nella cui cima stava,
uno, e affatto, niente purgati, come un niente che ha un niente,
la sua niente di niente, di contrapposizione,
la cui niente a dispetto non sentire banchetto
se le mura di sentire, le mura in parcheggi indistinti,
di niente luoghi incogniti

18. sulle pietre sulle pietre,
dal cielo commerciale in cui si sente,

si sente in i suoi senti il di lì

del segno neglati, sentendo -

una più alta la alii nelle loro pietre segni

di ciò che non è sentito, segnato, sentendo

19. sente i punti di intrattengono,

sentiti nel cielo se niente sentire,

e si accumulano i punti nelle pietre, le mura, mura, mura,
punto lo sentono nelle sue stesse,

trasformando il suo segno, i sonni che pur dormiscono,

e quelli che nel fatto giorno del giorno,

a punto, le sue noci, i segnati che ancora si sentiscono per le mura,
non sentire segno di tutto segno, trasformando il suo segno
e lo segno di ciò che sentire, segnato sul banchetto delle mura,

negli altori dei segni, segni, segni,

per all'ogni, sentire niente di un colpito sentito incognito

20. sì come dal senso, in fondo,